

MERCOLEDÌ DELLA SETTIMANA DELLA DOMENICA CHE PRECEDE IL MARTIRIO DI S. GIOVANNI IL PRECURSORE

Lc 7,24b-27: ²⁴ *Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento?»* ²⁵ *Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che portano vesti sontuose e vivono nel lusso stanno nei palazzi dei re.* ²⁶ *Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta.* ²⁷ *Egli è colui del quale sta scritto: “Ecco, dinanzi a te mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via”».*

Durante il ministero pubblico di Gesù, Giovanni battista manda due dei suoi discepoli a interrogare Gesù sulla sua identità messianica. Cristo risponde non mediante un'autodefinizione, ma ponendo sotto gli occhi dei suoi interlocutori le numerose guarigioni che in quel momento stanno avvenendo, come segno della venuta del Regno (cfr. Lc 7,18-23). Il brano evangelico odierno si colloca in questo contesto, subito dopo la partenza dei discepoli del Battista. Gesù si rivolge alla folla ponendo alcune domande retoriche, per poi concludere precisando quale sia la posizione del Battista nel disegno di Dio. Le domande di Gesù sulla figura del Battista fanno leva su una logica di contrasto. Alle folle viene chiesto se, nel loro pellegrinaggio al Giordano, siano andati a vedere una canna sbattuta dal vento oppure un personaggio ricco e ragguardevole (cfr. Lc 7,24-25). Il contrasto intenzionale ha un carattere duplice: il Battista non è un personaggio effimero che cambia opinione col mutare del vento; e non è neppure un personaggio famoso, che attira le folle per la sua gloria umana. In sostanza, ciò su cui poggia la missione del Battista è una fermezza e una stabilità opposte alla volubilità di chi segue le mode, insieme ad una radicale lontananza da coloro che confidano nel potere e nella ricchezza.

Le domande retoriche di Gesù approdano, però, ad una affermazione ben precisa: Giovanni battista è più di un profeta (cfr. Lc 7,26c); anzi, egli realizza una missione preannunciata da un oracolo di Malachia (cfr. Lc 7,27bc; Ml 3,1). Si tratta di una profezia che descrive l'avvento del Precursore, che prepara la venuta di Dio nel suo tempio. Stando così le cose, il Battista si colloca necessariamente al confine di due epoche: l'antica che tramonta e la nuova che sta per nascere. Egli rappresenta, quindi, il preludio della realizzazione definitiva delle promesse antiche. Tutti i profeti dell'AT hanno annunciato il Messia da lontano, come si esprime significativamente l'oracolo di Balaam: «io lo contemplo, ma non da vicino» (Nm 24,17b). Al contrario, il Battista è ormai il profeta di confine, la figura che si colloca nelle immediate vicinanze del passaggio del Messia, che viene a cambiare le sorti del suo popolo: «Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate» (Ml 3,1ab); si tratta di una parola profetica che

Cristo applica direttamente alla figura e alla vocazione del Battista (cfr. Lc 7,27). Di lui, Cristo afferma che non c'è nessuno più grande tra i nati di donna, ma che nel regno di Dio il più piccolo è più grande di lui (cfr. Lc 7,28). Un'espressione piuttosto enigmatica, che si comprende solo alla luce di una riflessione più attenta, a partire dal contrasto delle due nascite; infatti, Giovanni battista è annoverato tra i nati di donna, mentre nel regno di Dio si nasce per acqua e Spirito, si nasce dunque dall'alto e non dal basso. La nascita umana si contrappone, perciò, alla nascita celeste, così come la santità dell'AT, raggiungibile con l'impegno della buona volontà, si contrappone alla santità che si raggiunge attraverso l'effusione della grazia, derivante dal Cristo crocifisso.